



GIOVENTÙ E COMPETENZA INTERCULTURALE IN ALTO ADIGE / SÜDTIROL

Relazione di ricerca /
Riassunto

Lynne Chisholm e Hans Karl Peterlini



Univ.-Prof. Dr. Lynne A. Chisholm | Erziehungswissenschaft der Generationen
Forschungszentrum Bildung – Generation – Lebenslauf
Universität Innsbruck Institut für Erziehungswissenschaft
Liebeneggstraße 8 | A-6020 Innsbruck
Telefon +43 512 507 40 59 / 43 | Fax +43 512 507 28 76
E-Mail lac-professur-ezwi@uibk.ac.at Internet <http://homepage.uibk.ac.at/~c603207/>

Il Progetto di ricerca

Situazione di partenza, questioni, design e svolgimento

L'Alto Adige è considerato, a causa della sua posizione geografica e del suo sviluppo storico, una regione multilingue nella quale confluiscono diverse tradizioni culturali e differenti stili di vita. Autorappresentazioni recenti della provincia come "modello per l'Europa" e come territorio di una fiorente molteplicità di lingue e culture vengono (ancora) sovrapposte da paure e atteggiamenti di distacco, motivati prevalentemente con la storia. In questo modo la realtà altoatesina offre grandi opportunità, ma anche sfide complesse alla competenza interculturale.

Questa – in quanto competenza centrale delle attuali e future generazioni in Europa – viene interpretata il più delle volte in maniera molto ristretta come conoscenza delle lingue, tolleranza nei confronti dei migranti, 'sapere' intorno ad altre culture oppure come professione politica verso l'interculturalità'. La competenza interculturale comprende e promuove la capacità di occuparsi di ciò che ci è meno familiare, di osservare il mondo da altre prospettive e di scoprire novità. Capacità di questo tipo aumentano la fiducia in sé, creano curiosità, promuovono lo sviluppo personale e fanno nascere competenze che arricchiscono la convivenza umana. Vanno anche di pari passo con maggiori competenze nel campo della formazione e dell'azione con le quali le persone di questa regione nel cuore dell'Europa possono essere più attrezzate per il futuro. L'esperienza nella gestione di problematiche di minoranze e di conflitti etnico-culturali possono perciò essere una grande chance non solo per 'arrangiarsi' reciprocamente, ma anche per lasciarsi coinvolgere con creatività e competenza da un mondo culturalmente variopinto, pieno di contrasti e sempre più globalizzato.

Le domande guida della ricerca sono:

- Come si sviluppa la comune vita quotidiana tra i giovani dei tre gruppi linguistici e culturali locali in Alto Adige?
- Cosa, come e dove imparano a questo proposito – come acquisiscono competenze interculturali?

Per fare questo si è svolta una serie di tappe di ricerca, i cui risultati sono stati prima sottoposti a una valutazione analitica e poi raccolti in un'esposizione di sintesi:

- Valutazione e rielaborazione di dati esistenti (di altre ricerche sui giovani)
- Interviste mirate a esperti del servizio giovani
- Osservazioni etnografiche in luoghi pubblici specifici e centri giovanili in Alto Adige
- *Focusgroup* con giovani di tutti i gruppi linguistici e di estrazione migratoria
- Nuova discussione dei risultati con singoli esperti

Seguendo l'approccio della *Grounded-Theory* sono stati sviluppate passo dopo passo sei tesi dalle quali poi sono stati elaborati suggerimenti e proposte per le politiche giovanili, di formazione e culturali. In questo riassunto le tesi sono presentate lungo l'asse di pensiero che le ha generate.

Per i modelli teorici interpretativi e per i dati/materiali raccolti si rimanda alla relazione della ricerca. Questi danno – attraverso la gran quantità di punti di vista sulla scena giovanile, sul lavoro nei centri e punti d'incontro giovanili e sugli sforzi istituzionali intorno all'interculturalità – un quadro stratificato delle culture giovanili e del lavoro (formativo) con i giovani in Alto Adige.

Risultati, interpretazioni, tesi

1. Malintesi storicamente e culturalmente motivati sulla competenza interculturale

Già le prime valutazioni dei dati raccolti hanno fatto emergere malintesi fondamentali su ciò che in Alto Adige s'intende per competenza interculturale. Ne mettiamo in evidenza due:

- Una forte riduzione della competenza interculturale sui temi dell'"apprendimento linguistico", del 'bilinguismo' e dell'"interetnicità
- Un trasferimento – in parte rimosso, in parte moralizzante – della competenza interculturale sul tema della tolleranza nei confronti dei migranti.

Sia le valutazioni degli esperti, sia le autovalutazioni dei giovani sono caratterizzate da una parte da professioni di buona volontà, dall'altra da valutazioni negative complessive: si desiderano certamente contatti interculturali, si promuovono anche, non si ha nulla contro gli altri, ma purtroppo non ci si conosce o non ci si capisce.

I quesiti della ricerca hanno portato a queste riflessioni: La possibile gioia della competenza interculturale viene ancora fortemente ostacolata in Alto Adige da una duplice cattiva coscienza: da una parte per il 'tradimento' nei confronti della propria cultura, dall'altra per l'omissione di un'opera buona' – un *double bind* classico, che non incoraggia, ma frena.

I risultati rispecchiano il discorso pubblico (soprattutto media e politica), secondo il quale da una parte viene sempre fatto troppo poco per la competenza interculturale, dall'altra questa però viene tabuizzata in quanto minaccia alla propria cultura, intesa nella sua accezione volta alla conservazione. La gioventù sta in mezzo.

Anche gli intervistati che perorano maggiore interculturalità, si concentrano sul registro delle carenze; questo comporta una sottostima della risorse e del loro incremento.

La ricerca mostra tendenzialmente un approccio negativo alla questione delle competenze interculturali tra i giovani in Alto Adige, dove per 'negativo' non s'intende solo una svalutazione, ma anche una non-percezione dell'effettivamente disponibile. Questo rende più difficile un approccio gioioso e allegro alle opportunità di competenza interculturale e fa nascere rassegnazione tra coloro che già utilizzano queste opportunità a vari livelli.

Perciò è consigliabile:

- Uno sgraviò della competenza interculturale dai doveri sia etnici sia interetnici
- Una considerazione della competenza interculturale come ampia capacità degli uomini di essere curiosi nei confronti del nuovo, di farsi coinvolgere da esso, di arricchire la propria cultura e non di difenderla
- Un cambio di mentalità riguardo al punto di vista sull'interculturalità: non più orientato verso le carenze, ma orientato invece verso la percezione, e con ciò anche verso la valorizzazione, di tutto quello che in Alto Adige viene già fatto – da giovani e da adulti – per la competenza interculturale e verso ciò che può ancora essere fatto.

Tesi 1: La competenza interculturale comincia con la percezione della competenza interculturale

2. Competenza interculturale come presunta insicurezza di identità

Le esigenze di sicurezza e di delimitazione nella formazione dell'identità dei giovani in Alto Adige stanno in un rapporto particolarmente complesso con i modelli culturali che vengono vissuti dai giovani come un doppio peso. Questo fatto trova conferma nei colloqui con gli esperti, nelle focusgroup dei giovani e anche nelle valutazioni secondarie dei dati raccolti.

- Da una parte viene consigliata una chiara appartenenza culturale (con la conseguente delimitazione dei confronti degli altri) come protezione da un turbamento dell'identità
- -D'altra parte una "ideologia della convivenza" che viene offerta, a volte imposta, con le migliori intenzioni da insegnanti, genitori, esperti – in parte rappresentanti della generazione del '68 – suscita proprio tra i giovani un rifiuto interculturale come atteggiamento di protesta.

Progetti d'identità offrono orientamento e protezione, possono però anche ostacolare e sopprimere quando sono normativamente e sistematicamente troppo prestrutturati. Quando si concepiscono strategie e misure d'intervento bisogna tener conto di questo campo di tensione – che può essere visto non solo come rischio, ma anche come opportunità – affinché la loro forza d'attrazione positiva oscuri i momenti di ritiro e di ritorsione. L'interculturalità come molteplicità e potenziale di sviluppo per tutti non può essere imposta, ha bisogno di una mediazione priva d'ideologia, che non faccia dei giovani oggetti di un'educazione, per quanto buona, ma che attribuisca a loro stessi la responsabilità della loro crescita culturale e interculturale.

Come metafora citiamo qui la fiaba di Cenerentola e delle sue sorellastre – il calzare della scarpa simboleggia l'ascesa verso un mondo nuovo, più ricco, affascinante, anche l'appartenenza alla 'corte' dei locali; contemporaneamente Cenerentola vive però con angoscia il fatto che la sua 'identità' possa essere svelata e con ciò fissata, rifugge nella lurida cucina, per quanto questa possa essere deprimente. Le sorellastre si mutilano per calzare una scarpa che non fa per loro – i progetti d'identità devono essere volontari, devono corrispondere ai propri ritmi e ai motivi del proprio saper lasciar andare, altrimenti non portano verso un'apertura e un arricchimento, ma a una costrizione e un ritiro – ripercorribile in molte affermazioni degli esperti e dei giovani che stanno alla base di questo studio.

In un ambiente sociale e culturale che percepisca le proprie contraddizioni in modo critico-riflessivo, che cerchi in continuazione soluzioni attendibili – in fin dei conti provvisorie – e costruisca in questo modo un clima di fiducia, l'interculturalità potrebbe sviluppare una potenza che – al di là delle diffidenze etniche e culturali – le è propria, un arricchimento cioè attraverso l'incontro umano, la conoscenza del nuovo, la sperimentazione dell'ignoto.

Tesi 2: La competenza interculturale necessita di un ambiente che non imponga pesi e contro pesi ma crei fiducia

3. Linee divisorie spaziali e interculturali

La ricerca ha messo in evidenza anche la necessità di un altro chiarimento, che da una parte può alleggerire, dall'altra pone nuove richieste all'agenda politica: l'Alto Adige è molto meno interculturale in maniera 'naturale' di quanto non possa far credere la metafora della "regione della molteplicità culturale e linguistica". Ad ampie aree periferiche tedesche, linguisticamente omogenee, si contrappongono alcuni pochi centri di lingua italiana, che a loro volta sono chiusi da sottili linee divisorie; la lingua e cultura ladina ha il proprio territorio di ritiro, viene vista all'esterno di questo territorio con una certa simpatia e (solitamente) con pregiudizi positivi, che però – se i ladini non si associano a uno o all'altro gruppo – possono volgersi in pregiudizi negativi.

In riserve linguistiche e culturali di questo tipo non solo non avvengono opportunità e occasioni di apprendimento interculturale, ma si formano anche posizioni consolidate nei confronti degli altri, ai quali è meglio non avvicinarsi troppo. Il conoscersi interculturale succede solo dopo che l'altro è già stato modellato come stereotipo negativo o positivo dai media e dall'opinione pubblica. Quando poi avviene l'incontro reale, diventa difficilmente possibile un conoscersi senza pregiudizio. Così si

possono spiegare le delusioni di molti giovani, quando i luoghi d'incontro sperati diventano delle arene da combattimento, nelle quali i giovani si affrontano in maniera ostile oppure cercano di evitarsi. Nei centri giovanili i gruppi si dividono; se uno prende il sopravvento, l'altro se ne va. L'apprendimento interculturale in contesti di questo tipo non può essere lasciato al semplice incontrarsi 'naturale', perché quest'incontrarsi accade molto meno di quanto l'immagine del territorio multilingue faccia presumere. Proprio la formazione esteriore e spaziale di isole richiede che vengano riflesse e disinnescate le divisioni interiori in gran parte strutturali.

Tesi 3: L'apprendimento interculturale non accade da sé ma ha bisogno di luoghi e occasioni d'incontro e di scambio

4. 'Mondo della Vita' (Lebenswelt) e 'sistema' – le risorse altoatesine e il loro limite

Nella gestione dominante della sua molteplicità culturale e linguistica l'Alto Adige appare come un caso esemplare per l'interattività della coppia di opposti 'mondo della vita' - 'sistema'. Mentre nel 'mondo della vita' (nel senso dell'agire quotidiano e del confrontarsi in modo comunicativo con i problemi e le opportunità) la maggior parte degli altoatesini ha sviluppato straordinarie capacità di andare d'accordo con gli altri, a livello di sistema (soprattutto media e politica) si presenta una propensione verso una disputa molto emotiva dei conflitti enico-culturali.

A questo livello l'altro non viene più percepito come 'Mitmensch' con il quale i problemi devono e possono essere affrontati, ma come stereotipo che fa paura e al quale bisogna avvicinarsi in maniera minacciosa. Spesso questo si ripercuote negativamente anche nel sentimento del 'mondo della vita' e ostacola le competenze comunicative e di azione sviluppate in quest'ambito per affrontare possibile o reali conflitti (l'incontro con l'altro non deve e non può essere sempre idilliaco, può essere anche conflittuale ed avere lo stesso un effetto di arricchimento per l'esperienza di vita che ne deriva).

Il modello 'mondo della vita'-'sistema' si mostra anche nel modello bidimensionale dell'autonomia dell'Alto Adige con i suoi due principi di 'protezione delle minoranze' e 'autonomia territoriale per tutti'. In una concezione territoriale di una 'Heimat' basata sull'esperienza di vita, si offrono tante opportunità per un'esperienza interculturale.

Quanto sia forte la pressione del discorso pubblico dominante sui giovani, lo si può vedere nelle ricerche etnografiche: la presenza del microfono e della telecamera rappresenta proprio quella situazione che corrisponde al discorso pubblico del sistema nei media – conformemente le risposte slittano immediatamente da un'impostazione basata sull'esperienza di vita a una politica, influenzata dagli statement costruiti sulla logica del nemico-amico. Un montaggio video di queste affermazioni viene allegato come DVD.

'Mondo della vita' e 'sistema' non devono necessariamente essere visti come opposti inconciliabili, ma si condizionano comunque vicendevolmente. Mentre di solito il sistema entra nel 'mondo della vita' e – nel caso per esempio dei conflitti mediatici – la sommerge, si può anche pensare di rovesciare il tutto: che impulsi del 'mondo della vita' abbiano effetto sul sistema. I rappresentanti di quest'ultimo, sensibilizzati in modo adeguato, potrebbero evitare di cadere nella trappola del discorso politico (che spesso finisce nella disputa) e invece mettere a disposizione delle esigenze dell'esperienza di vita strategie di soluzione politica.

Tesi 4: L'apprendimento interculturale ha bisogno di uno scambio tra le esperienze di vita e i sistemi istituzionali

5. Apprendimento interculturale dalla prospettiva del continuum dell'apprendimento

Il continuum dell'apprendimento non è una scoperta nuova, ma fa riferimento alla riscoperta di processi e di forme d'apprendimento che un tempo hanno svolto un ruolo fondamentale per la stragrande maggioranza della popolazione – i processi d'apprendimento si svolgevano solitamente in maniera non formale (in contesti di lavoro, anche attraverso l'attività della chiesa) o informale (in situazioni quotidiane). La svalutazione dei processi d'apprendimento non formali e informali è andata di pari passo con la costruzione di (importanti) sistemi di formazione (asili, scuole, centri di formazione, istituti tecnici, università, agenzie di formazione). Il concetto di continuum dell'apprendimento comprende e mette in rete tutti i modi formali, non formali e informali dei processi di apprendimento e di insegnamento. Il continuum dell'apprendimento svolge così un ruolo chiave per la promozione e lo sviluppo della competenza interculturale. Traspone anche che l'apprendimento interculturale è tanto più efficace e allietante, quanto più l'apprendimento è un fluire nel continuo dei luoghi d'apprendimento e d'insegnamento formali, non formali e informali. Tutte le ricerche importanti, sia tra adulti che tra giovani, sono d'accordo: la maggioranza delle persone è convinta di imparare meglio in contesti non formali e informali e inoltre imparano comunque in diversi contesti formali, non formali e informali contemporaneamente.

L'apprendimento interculturale avviene, come ogni apprendimento, anche in processi taciti, che possono essere favoriti o ostacolati da taciti piani di studio politici. La divisione dei mondi dell'apprendimento e dell'insegnamento che attraversa tutte le istituzioni corrisponde a un tacito piano di studio politico, che rende più difficile ciò che un piano di studio aperto richiede.

L'analisi delle strutture del servizio giovani e di formazione in Alto Adige così come le valutazioni dei giovani e degli esperti, mostrano che il continuum dell'apprendimento viene interrotto nei passaggi decisivi all'interno della scuola, tra la scuola, il tempo libero e la famiglia – e che proprio per questo vengono sottratte opportunità di apprendimento interculturale. La frammentazione a tutti i livelli avviene in questo modo, come la brocca rotta nell'omonima opera di Heinrich Kleist, occasione per la non conoscenza reciproca, per malintesi e infine per inconciliabilità.

Da questo si desume la necessità di un migliore collegamento dei luoghi d'apprendimento e d'insegnamento strutturalmente divisi – una sfida per le politiche della formazione, della famiglia, giovanili, culturali e sociali, come anche per le imprese e i partner sociali, perché anche i luoghi di lavoro sono luoghi d'apprendimento.

Tesi 5: L'apprendimento interculturale necessita di una messa in rete dei luoghi formali, non-formali e informali di apprendimento e d'insegnamento.

6. Le ricchezze altoatesine ignorate: dalla carenza alla risorsa

La storia, i rapporti tra i gruppi linguistici, le implicazioni politiche della nazionalità straniera e dell'autonomia rendono, secondo il discorso politico consueto, più difficile la promozione e lo sviluppo della competenza interculturale. Un cambiamento del paradigma politico, che si comincia a intravedere nella sua impostazione, potrebbe considerare le presunte ferite, i presunti problemi e fattori problematici come opportunità per una crescita interculturale.

È però necessario un passo un po' più lungo di quanto non venga fatto solitamente – non basta il lasciarsi dietro di sé la storia, bisogna cominciare a valorizzare tutto ciò che costituisce il fascino e la ricchezza molteplice dell'Alto Adige. Questa sta proprio nelle presunte ferite, nei presunti problemi e fattori problematici:

- L'“antico Tirolo” ha avuto anche – prima che fosse logorato dai nazionalismi tedeschi e italiani – una tradizione di scambio interculturale.
- Lo “shock dell'estraneazione” della popolazione di lingua tedesca e ladina nello stato italiano offre – oltre alle ferite e alle offese – anche un'esperienza basilare di interculturalità, così come lo “shock dell'estraneazione” della popolazione altoatesina di lingua italiana con la perdita dei privilegi e la parziale rinuncia di sovranità dello stato attraverso il nuovo statuto di autonomia.
- In molte sfaccettature dello stile di vita, palesemente nella cucina e nella moda, ma anche nella musica, l'Alto Adige coltiva un'interculturalità viva che in realtà dovrebbe dimostrare: che con l'interculturalità non si distrugge qualcosa della propria cultura, ma i propri progetti culturali e di identità vengono arricchiti con novità, vengono resi più flessibili e aumentano le proprie competenze nell'avvicinamento alle sfide di un mondo globalizzato.

Dai dati di questa ricerca risulta in continuazione che i punti di partenza e di accordo vengono sì in parte riconosciuti, ma troppo poco favoriti attivamente e non impiegati per formare una coscienza consapevole. Questo succede, accanto alle molte manifestazioni culturali, in modo particolare anche nelle convivenze e nelle famiglie bilingui, che certamente non vengono più – come ancora negli anni 80 – rapportate con rimproveri di tradimento etnico, ma che ancora non vengono neanche apprezzate come arricchimento culturale del territorio.

Come non è possibile non comunicare, così, variando quest'assioma, si potrebbe affermare che in un territorio come l'Alto Adige non è possibile non assorbire influenze interculturali. Allo stesso tempo questo paragone mostra un dilemma: la comunicazione avviene anche quando non è voluta o la si dovrebbe persino evitare, essa porta in quei casi però raramente a una comunicazione riuscita.

La sola presenza di opportunità e occasioni interculturali non comporta un apprendimento interculturale riuscito – né l'assunzione degli spaghetti e della pizza nella cucina quotidiana altoatesina, né il consumo di Knödel o Kebab, e neanche il calzare le stesse scarpe o il ballare con la stessa musica, impedisce alle persone di disprezzare e rifiutare gli 'italiani' o gli 'stranieri' o i 'tedeschi'. Tanto più non porta di per sé ad avere stima nei confronti degli altri, a essere curiosi nei loro confronti, a confrontare le proprie posizioni con le loro. Incontri interculturali lasciati a se stessi, rimangono – come mostra la ricerca – sul piano delle conoscenze balneari o del fascino esotico.

Ogni apprendimento necessita di una riflessione cosciente su cosa si apprezza e si vive, su cosa si trova irritante e straniante, per poterlo - in un secondo, importante passo - integrare in questo modo nei propri modelli, nelle auto- ed eterorappresentazioni. Senza apertura e ampliamento della propria identità - fatto che comporta sicuramente anche conflitti e crisi, sforzi comunicativi e ricerche faticose di consenso – l'apprendimento interculturale non è pensabile. Esso ha bisogno del contributo del singolo attraverso una valorizzazione cosciente che non si nasconda le ferite del passato o le differenze persistenti, che non neghi l'essere altro – magari anche in modo irritante – dell'altro, ma che lo accetta in modo autodeterminato proprio per questo. Solo la valorizzazione dei tesori interculturali del territorio che sono stati a lungo tabuizzati e nell'oggi resi piuttosto invisibili e nascosti, rende accessibile l'interculturalità come risorsa civica e culturale.

Tesi 6: L'apprendimento interculturale necessita della valorizzazione delle ricchezze date che giacciono nelle presunte ferite, nei problemi e nei fattori problematici.

7. Suggerimenti e consigli

Il team di questo progetto di ricerca è stato volutamente cauto nell'elaborazione di concreti consigli per interventi, perché in questo modo si corrisponde di più ad un atteggiamento di emancipazione

nei confronti della società civile e della politica, di quanto non lo sia un unilaterale impartire 'ordini' da parte della 'scienza'. L'elaborazione di misure di politica della formazione e dell'autonomia rappresenta un passo che va oltre la problematica di questo lavoro – viene consigliato di affrontare questo problema come una delle domande ancora aperte con un'ulteriore riflessione politica e anche scientifica.

Qui una breve panoramica sulle singole proposte e sui suggerimenti:

7.1. Chiarimento dell'obiettivo a livello politico – un modello culturale per l'Alto Adige

La sfida che l'interculturalità pone alle società europee necessita di un chiarimento degli obiettivi politici in ambito formativo, giovanile e culturale, perché altrimenti ogni concezione s'impiglierebbe nelle proprie contraddizioni. A livello politico si osservano, accanto alle posizioni conservatrici, anche chiari segnali di forte apertura. Il presidente della giunta provinciale dichiara per esempio in un convegno storico del suo partito: ("Il Sudtirolo all'ONU", 29.10.2010)

"Non siamo più una minoranza morente; in tutta Europa siamo l'unica minoranza che non muore. Se però vogliamo solo conservare e isolarci, nel lungo periodo non potremmo sopravvivere. Viviamo in una comunità europea e vedremo delle sorprese, positive e negative. [...] L'Europa offre però anche grandi opportunità, se siamo aperti alle novità. Le gabbie erano necessarie finché fuori c'era il lupo. Dobbiamo tutelare le nostre identità, ma dobbiamo anche aprirci un po', guardare un po' oltre il confine e tutelare le nostre identità." (trascrizione)

Anche se a queste posizioni si contrappongono posizioni contrarie ed esigenze di chiarimento, sembra però esserci una buona posizione di partenza per un chiarimento interlinguistico e interculturale degli obiettivi.

7.2. Chiarimento degli obiettivi per la formazione dei giovani e il servizio giovani

Sia nell'ambito del servizio per e della formazione dei giovani che a livello del discorso politico dominano obiettivi non chiariti per quanto riguarda la competenza interculturale. Da una parte permangono forti riserve politico-culturali nei confronti di aperture interculturali di ogni genere, d'altra parte si percepiscono chiaramente pressioni per cogliere le opportunità e le sfide generate dall'Europa comunitaria. Tutti i protagonisti del servizio giovani sentono quest'esigenza.

Due esempi dalle interviste con gli esperti:

"Poi ci dobbiamo porre anche la domanda, se la vogliamo veramente, questa convivenza. Perché se funziona anche la separazione, perché dovremmo cambiare qualcosa? Questa non è la mia opinione, ma devi interrompere qualcosa se un modello è così ben adeguato? Si immagini semplicemente che l'ufficio servizio giovani venga unificato, questo verrebbe strumentalizzato da tutte le parti... la nostra gioventù non ha radici, soccombiamo ecc. ... così verrebbe annunciato da tutte le parti e così. O no? Credo di sì."

"La volontà degli uffici va però in questa direzione, di fare molto di più, per esempio il progetto Upload parte dall'ufficio italiano e ha anche come scopo quello di creare maggiore contatto tra i gruppi linguistici. Queste sono quelle cose dove si mira esplicitamente a costruire ponti. Dunque praticamente, negli ultimi tempi si cerca di organizzare progetti comuni interlinguistici e anche le correnti politiche soffiano in questa direzione di fare molte più cose insieme, anche se a volte è molto faticoso, perché le differenze ogni tanto si sentono."

Importante ci sembra l'indicazione che può essere anche molto faticoso mettere in relazione uffici di gruppi linguistici diversi con spesso anche culture burocratiche diverse. Se vogliono che l'entusiasmo iniziale non venga soffocato velocemente dalla frustrazione ('che comunque non va'), allora in casi di cooperazione ci vogliono anche offerte di aggiornamento interculturale per coloro che hanno responsabilità.

Da questo nasce prima di tutto la proposta di istituire una 'tavola rotonda dei servizi giovani e di formazione in Alto Adige', che da una parte potrebbe accogliere il desiderio spesso espresso di una migliore collaborazione e un migliore coordinamento, dall'altra potrebbe contribuire al chiarimento delle valutazioni e allo sviluppo di un modello interculturale per il servizio giovani che sia positivo, meno orientato verso le manchevolezze e meno complessato. Anche se a queste posizioni si contrappongono posizioni contrarie ed esigenze di chiarimento, sembra però esserci una buona posizione di partenza per un chiarimento interlinguistico e interculturale degli obiettivi.

7.3. Chiarimento degli obiettivi delle politiche di formazione in prospettiva interculturale

Tutti gli enti di formazione a tutti i livelli fino all'università svolgono una funzione chiave per l'apprendimento interculturale, sia attraverso le opportunità d'incontro che queste istituzioni possono creare in una società etnicamente frammentata, sia come luoghi centrali dell'apprendimento e dell'insegnamento nel continuum dell'apprendimento.

Questa ricerca mostra che a causa della mappatura etnica geografica e interiore dell'Alto Adige l'apprendimento e l'incontro interculturale trova sì precondizioni favorevoli, ma che non accade di per sé e accade solo tardi, per la gran parte dei giovani appena in età di *teenager*. A quest'età gli stereotipi reciproci sugli 'altri' problematizzati sia dai media che dalla politica sono di solito già così consolidati, che incontri nella Lebenswelt avvengono spesso in modo frustrante e pieno di pregiudizi. Incontrarsi, conoscersi e cooperare in un momento precoce e in una cornice protetta come può esserlo un ente di formazione, è principalmente di grande vantaggio per ridurre i pregiudizi e creare un'atmosfera di fiducia tra tutti i gruppi linguistici e culturali.

In questo percorso il concetto di continuum dell'apprendimento attraverso la scuola, l'insegnamento della lingua, l'insegnamento curricolare, i luoghi di formazione, i cortili scolastici, le famiglie, il tempo libero, il mondo del lavoro svolge una funzione chiave. Conoscendo la cornice legislativa e le riserve politiche, possa questo servire ai responsabili delle politiche scolastiche e di formazione, ma anche di quelle sociali, per sondare in modo creativo possibili collegamenti tra i diversi luoghi e livelli della formazione.

Il nodo gordiano dell'interculturalità

Le sei tesi a conclusione in una visione d'insieme:

- **Tesi 1: La competenza interculturale comincia con la percezione della competenza interculturale.**
- **Tesi 2: La competenza interculturale necessita di un ambiente che non imponga pesi e contro pesi ma crei fiducia.**
- **Tesi 3: L'apprendimento interculturale non accade da sé ma ha bisogno di luoghi e occasioni d'incontro e di scambio.**
- **Tesi 4: L'apprendimento interculturale ha bisogno di uno scambio tra le esperienze di vita e i sistemi istituzionali.**
- **Tesi 5: L'apprendimento interculturale necessita di una messa in rete dei luoghi formali, non formali e informali di apprendimento e di insegnamento.**
- **Tesi 6: L'apprendimento interculturale necessita della valorizzazione delle ricchezze date che giacciono nelle presunte ferite, nei problemi e nei fattori problematici**

La competenza interculturale è una risorsa individuale e sociale con la quale le future generazioni possono cogliere in maniera più costruttiva ed efficace le loro opportunità in un mondo integrato a livello europeo e globalizzato. Può perciò essere decisiva per i successi economici, l'equilibrio sociale e la comprensione culturale tra gli uomini come fondamento per la pace, il benessere e uno sviluppo sostenibile. A proposito di questa questione la politica altoatesina deve sciogliere un nodo gordiano molto intricato, che consiste in un intreccio di atteggiamenti culturali complessi, caratterizzati da messaggi doppi, condizionati anche storicamente, ma nel presente districabili.

A causa della sua storia e delle complessità del presente, l'Alto Adige si trova nella situazione favorevole di poter essere un territorio dalle molte opportunità, che – se sfruttate – potrebbero farlo diventare veramente un 'modello per l'Europa'. Non basta rivendicare per sé quest'etichetta – bisogna decidersi coscientemente a questa prospettiva e mirare ad essa. In questo, nella sua vera essenza, non si tratta però né di ideologie politiche né di strategie di concorrenza economica. Si tratta molto di più della costruzione di una società attiva e democratica, che si rivolge in maniera critico-riflessiva verso il futuro e che vuole realizzare insieme una qualità di vita per tutti quelli che vivono in questa regione e contribuiscono al suo benessere: una qualità di vita complessiva che non si esaurisca nelle bellezze naturali o in solidi bilanci economici, ma che sia capace di utilizzare il potenziale collettivo di tutta la sua popolazione per un arricchimento umano.



Ringraziamo la Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige e la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano per il sostegno alla ricerca e tutti i giovani e gli esperti che sono stati disponibili per interviste, *focusgroup* e riflessioni.

Un ringraziamento anche all'ufficio dell'agenda Alto Adige dell'Università di Innsbruck e al vice rettorato per la ricerca, così come al personale dell'ufficio di servizio per i progetti dell'Università di Innsbruck.

Collaborazione scientifica: Dr. Peter Egg (ricerca sul campo, video), Univ.-Ass. Dr. DI Helmut Fennes (management), dott. Matthias Oberbacher (progettazione/rilevamento dati), Christina Zung (ricerca bibliografica, ricerca sul campo), studenti in occasione di un seminario.

© Lynne Chisholm e Hans Karl Peterlini, Università Innsbruck, gennaio 2011